



OSCAR
BESTSELLERS

PETRA DEMONE

MANLIO CASTAGNA



IL LIBRO DELLE PORTE

MONDADORI

**OSCAR
BESTSELLERS**



di Manlio Castagna

nella collezione Oscar Bestsellers

Dedalo & Dharma. Fuga dal cinema Kazan

Draconis Chronicon

La notte delle malombre

Petrademone. Il libro delle porte

Petrademone. La terra del non ritorno

Petrademone. Il destino dei due mondi

nella collezione I Grandi

Alice resta a casa (con Marco Ponti)

Di fuoco e seta

Petrademone. La saga completa

I venti del male

nella collezione Ossigeno

Nessuno verrà a prenderti

nella collezione Divulgazione

116 film da vedere prima dei 16 anni

160 film e serie tv da vedere prima dei 16 anni (ma anche dopo)

MANLIO CASTAGNA

PETRADEMONE

Il libro delle porte



L'illustrazione d'inizio capitolo è di Giulia Tomai.

Le citazioni tratte da *Il meraviglioso mago di Oz* di Lyman Frank Baum presenti alle pagine 52, 53 e 233 sono tratte dall'edizione Mondadori, nella traduzione di Masolino D'Amico.

La filastrocca a pagina 205 è liberamente ispirata alla poesia *Gli uomini vuoti* di Thomas Stearns Eliot.

La citazione a pagina 206 è tratta dalla versione cinematografica de *Il mago di Oz* diretto da Victor Fleming nel 1939.

www.ragazzimondadori.it



© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione I Grandi febbraio 2018

Prima edizione Oscar Bestsellers gennaio 2019

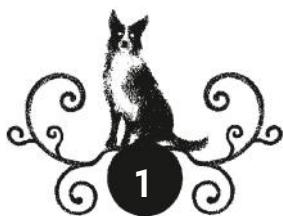
ISBN 978-88-04-70779-0

Questo volume è stato stampato
presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento - Cles (TN)
Printed in Italy

Anno 2026 - Ristampa 10 11 12 13

Petrademone. Il libro delle porte

*A Elrond:
questo libro è un altro modo
per chiederti perdono.*



PETRADEMONE

La grossa auto nera si fermò con una brusca frenata davanti al cancello della proprietà. A parte il borbottio del motore, la montagna taceva. Tra gli stracci di nuvole nel cielo notturno, la luna quasi piena sembrava uno spettro impegnato a spiare.

L'autista, un uomo sulla cinquantina, uscì dalla macchina e si sgranchì le gambe. Camminava con passo incerto, come se avesse le gambe di plastilina. Aveva guidato per quasi sette ore di fila e si sentiva terribilmente stanco. Voleva solo sistemare la passeggera che riposava sul sedile posteriore e tornarsene a casa.

Accese la torcia e si avvicinò al cancello alla ricerca di un campanello. Il suo orologio digitale da polso segnava le 21:13. Più in basso la data, 1 luglio 1985. Lunedì.

Sul palo accanto al cancello notò, grazie al fascio di luce della torcia, un'insegna metallica di ferro bruni-

to: la sagoma di un cane dall'aria minacciosa e la scritta PETRADEMON.

L'autista si guardava continuamente alle spalle: si sentiva a disagio in quel regno di ombre scricchiolanti in agguato nel buio. Sussultò dallo spavento quando la sua passeggera – una ragazza appena adolescente – gli comparve improvvisamente accanto, senza che lui l'avesse sentita muoversi.

«Mi ha fatto prendere un colpo» le disse.

Lei non rispose. Si limitava a guardare davanti a sé, oltre il cancello.

«I suoi zii sapevano che saremmo arrivati, no?» le chiese l'autista.

«Non lo so» gli rispose con un filo di voce, sempre senza voltarsi. L'uomo puntò la luce della torcia verso di lei, come a voler capire se stesse scherzando.

La ragazza dai lunghi capelli neri restò immobile. Il suo volto era una maschera pallida e senza espressione.

«E come facciamo adesso? Se dormono come entriamo? Sfondiamo il cancello con la macchina?» Lo avrebbe fatto, se avesse potuto. Avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di chiudere quella giornata e lasciare quel posto in cui anche un alito di vento sembrava portare cattivi presagi.

«Sta arrivando qualcuno» disse lei con voce piatta.

L'uomo si voltò di scatto verso il cancello, puntando la debole torcia in quella direzione, ma restò deluso e sbottò: «Non vedo nessuno!».

Uno schianto lacerò il silenzio. L'autista si spaventò al punto che la torcia gli scivolò di mano. Il buio della notte si strinse intorno a loro.

Il rumore si ripeté.

Qualcosa stava sbattendo contro il cancello.

Qualcosa di pesante.

L'autista era immobilizzato dal terrore. Quel *qualcosa* continuava a picchiare contro le sbarre, dal lato della te-

nuta. La ragazza, impassibile, sollevò dalla ghiaia la torcia e la puntò verso la parte bassa del cancello.

C'era un cane. Un cane piuttosto grosso, dal pelo bianco e nero e dallo sguardo vitreo.

«Che diavolo sta facendo!?» sbottò l'uomo, sorpreso e impaurito.

La ragazza s'inginocchiò e facendo passare un braccio tra le inferriate allungò la mano fin sotto il naso del cane.

«Ma che fa, è impazzita? Cerca di farsi sbranare? Non voglio passare tutta la notte in ospedale!» tuonò l'autista.

Senza degnarlo di risposta, lei si rivolse al cane. «Ciao, bel cagnone, io mi chiamo Frida. E tu?»

L'animale le annusò a lungo la mano per identificarla attraverso gli odori nascosti tra le dita, poi le leccò il palmo con una foga commovente. Dopo qualche secondo cominciò addirittura a ululare. Un ululato soffocato e pieno di fatica. Doveva essere anziano.

Le luci dentro le finestre della casa a due piani, in fondo alla proprietà, si accesero. Quadretti luminosi appesi sul muro della notte.

«Ah, bene, vedi che questo cagnaccio è servito a qualcosa» disse secco l'uomo.

Frida lo fulminò con un'occhiata velenosa. «Se si azzarda a ripetere una cosa del genere, la farò pentire di aver accettato questo lavoro.»

L'uomo restò spiazzato e non riuscì a rispondere altro che un timido: «Mi scusi» pronunciato come se fosse una preghiera recitata con timore.

Frida si pentì subito di essere stata così aggressiva. Da *quel giorno* in lei era arrivata ad abitare un'altra Frida, totalmente diversa da quella gioiosa e timida che per tredici anni tutti avevano conosciuto. Questa nuova inquilina aveva un gran brutto carattere, e non l'avrebbe sfrattata facilmente.

In lontananza comparve una luce tremolante. Si muo-